

Segue dalla prima

**Ora è questo impegno a premere. Come realizzarlo?**

«Con un radicale cambiamento del modo di porsi di fronte alle vicende irachene. Che l'Iraq sia libero dalla feroce dittatura di Saddam è certamente un bene, ma quel paese è ben lontano dall'aver ottenuto stabilità, sicurezza, pace e democrazia. Le vicende irachene sono scandite da una sequenza crescente di attentati, di atti di terrorismo e di violenza. A Nassiriya ne è stato vittima anche il contingente militare italiano, a cui va la nostra piena solidarietà. E sono morti più americani nel dopoguerra che nei giorni del conflitto. La transizione non riesce a decollare ed è significativo che il rappresentante americano in Iraq non riesca a far accettare il suo calendario. Tutto è bloccato. Né il terrorismo è diminuito fuori dell'Iraq. Crescono, invece, i sentimenti antioccidentali nelle società islamiche. E il conflitto in Medio Oriente conosce nuovi inasprimenti. Insomma, una guerra presentata come lo strumento per dare stabilità sta accrescendo l'instabilità e l'insicurezza. Non solo. Ormai è

dimostrato che questa guerra è stata fondata sulla menzogna, poiché l'argomento principale utilizzato da Bush, cioè la necessità di distruggere gli armamenti di distruzione di massa di Saddam, si è dimostrato non essere vero. E persino Collin Powell, che si era esposto di fronte all'assemblea dell'Onu, oggi esprime pubblicamente dubbi sulla giustezza di quella guerra».

**A proposito, incalzato dai media e dall'opinione pubblica, tanto il governo americano quanto quello inglese hanno dovuto rimettere ad autorità indipendenti il giudizio sulla correttezza e sull'uso delle informazioni dei servizi segreti. Ma si è vociferato anche di un giro di carte italiane. C'è da far chiarezza anche in casa nostra?**

«Sicuramente. Abbiamo già chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sull'eventuale coinvolgimento italiano nella preparazione di dossier e documenti che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di armamenti pericolosi in Iraq, ma che in realtà non sono stati individuati e trovati. Voglio sperare che il presidente del Consiglio italiano non abbia meno sensibilità di Bush e Blair nel fugare ogni ombra sospetta».

**Ma può esserci, a questo punto, una soluzione di continui-**

“ La crisi rischia una deriva pericolosa che deve essere fermata e questo può avvenire solo se la transizione passa nelle mani dell'Onu ”

l'intervista

Siamo favorevoli alle missioni decise dalla Comunità internazionale: Medio Oriente, Kosovo, Bosnia, etc. In Iraq diciamo no senza un quadro di legittimità ”

## «In Iraq chiediamo una svolta radicale»

Fassino: il governo dica sì alla commissione d'inchiesta e separi la missione dalle altre



Voglio sperare che Berlusconi non dimostri meno sensibilità di Bush e Blair sull'inchiesta sulle armi ”

**tà tra l'intervento militare e l'azione politica?**

«La crisi irachena rischia una deriva pericolosa, che deve essere fermata e questo può avvenire soltanto se c'è una svolta netta, radica-

le, qual è quella di una transizione che passa nelle mani dell'Onu, con l'applicazione effettiva della risoluzione 1511, in modo da definire finalmente tempi certi per il percorso costituzionale, le elezioni e il graduale trasferimento dei poteri alle autorità irachene».

**Oltre ai tempi, però, c'è da dare anche certezza al pro-**



Ormai è dimostrato che la guerra è stata fondata sulle menzogne di Bush e dell'amministrazione americana ”

Piero Fassino durante una manifestazione. Sopra: George W. Bush e a sinistra Berlusconi

lando la missione dell'Iraq dalle altre missioni, perché diverso è il quadro della loro legittimazione internazionale. Noi siamo stati favorevoli e continuiamo ad esserlo alle missioni in Bosnia, in Kosovo,

Sarebbe una buona cosa se l'Italia proponesse la nomina di un rappresentante dell'Unione europea per l'Iraq ”

in Macedonia, in Medio Oriente decise dalle istituzioni della Comunità internazionale. Mentre non abbiamo condiviso e non condividiamo la presenza in Iraq al di fuori da un quadro di legittimità internazionale».

**E se il governo non separa le missioni?**

«Valuteranno i gruppi parlamentari il modo più efficace per rendere chiara le nostre posizioni».

**Qui a Madrid Gonzalez ha detto che è stato irresponsabile l'intervento spagnolo a fianco dell'unilateralismo americano, ma adesso sarebbe irresponsabile abbandonare l'Iraq al suo destino.**

«Sì, le parole di Gonzalez sono ragionevoli, e danno il senso di una situazione complessa che si sblocca soltanto con la radicale svolta che noi da tempo stiamo chiedendo».

**Non raccoglie l'appello a una scelta bipartisan, lanciato dal ministro Esteri Fratini?**

«La questione è intraprendere una strada nuova con serietà, non con generici appelli bi-

partisan».

**Anche Ciampi è intervenuto.**

«Giudico sagge le parole con cui il presidente Ciampi ha sollecitato il trasferimento all'Onu della gestione della crisi. È il cuore del problema: lo stesso Kofi Annan dichiara che l'Onu è pronta a tornare a Baghdad, da cui si era allontanata dopo l'attentato di agosto del suo quartier generale, ma a condizione di avere poteri e responsabilità chiare. Noi vogliamo incalzare il governo italiano perché in Parlamento assuma impegni chiari per una svolta, prendendo immediatamente una iniziativa in sede europea e all'Onu in questa direzione. E sarebbe una buona cosa se l'Italia proponesse la nomina di un alto rappresentante dell'Unione europea per l'Iraq. Il nostro paese riacquisirebbe la credibilità che non ha avuto in questa crisi. Chiediamo anche che il governo escal dall'assoluta assenza di iniziativa su due fronti strettamente connessi alla crisi irachena: il processo di pace in Medio Oriente che può essere riaperto solamente sostenendo con determinazione e convinzione la piattaforma varata a Ginevra da settori progressisti israeliani e palestinesi; la ripresa del dialogo e della cooperazione con i paesi dell'area mediterranea per evitare che siano risucchiati dall'integralismo e dall'antioccidentalismo».

Paquale Cascella

## D'Alema: battiamoci per l'intesa di Ginevra

Il presidente dei Ds chiede all'Internazionale socialista di far proprio l'accordo per il Medio Oriente

DALL'INVIATO

**MADRID** «Qui ormai è peggio che in Italia». È sferzante Felipe Gonzalez, tra i primi a intervenire al Consiglio dell'Internazionale socialista, sull'uso che la destra fa dei media là dove è al potere. Non è un parlar d'altro rispetto al tema all'ordine di 1 giorno: la sicurezza internazionale, la crisi dell'Iraq, quella del Medio Oriente. Per la semplice ragione che i media si sono rivelati decisivi nell'accreditare presso l'opinione pubblica quella che il nuovo leader del Psoe, José Luis Rodríguez Zapatero, ha definito la «guerra de la gran mentira».

La grande menzogna oggi non si ritorce soltanto contro chi l'ha alimentata. La guerra c'è stata, e continua. E una guerra «che non porti alla pace è una guerra perduta».

La menzogna oggi si ritorce contro chi l'ha alimentata. Una guerra che non porta alla pace è una guerra perduta ”

senza nulla concedere alla irresponsabilità della guerra preventiva. Gonzalez per primo non se la sente di dire semplicemente ai soldati spagnoli, mandati allo sbaraglio in quella terra né più né meno che i militari italiani, di tornarsene a casa: «Abbandonare l'Iraq al caos sarebbe altrettanto irresponsabile». Per l'Internazionale socialista, invece, si tratta di

costruire una risposta altra rispetto all'unilateralismo della guerra, di affermare una «svolta» che finalmente restituisca sovranità all'Onu e pace all'Iraq e a tutta la tormentata area del Medio Oriente.

È lì il grumo dell'insicurezza che fomenta l'odio e conculca la speranza. Peres è venuto da Israele a ricordare come nell'area del 2% dell'economia globale si concentra il 65% del terrorismo mondiale. L'ex premier israeliano affida le residue speranze di pace e di convivenza con i palestinesi più agli «incentivi» del nuovo dinamismo dell'Europa, quello che è riuscito a rimettere attorno a un tavolo Grecia e Turchia a confrontarsi sul futuro di Cipro, che al «labirinto» del muro di Sharon. E D'Alema sceglie proprio questa sessione di lavoro per richiamare l'Europa a essere soggetto politico fino in fondo in una Comunità internazionale capace di aprire il nuovo corso della legittimità.

È severo, il presidente dei Ds, sull'errore compiuto da Arafat nel respingere l'accordo proposto da Clinton per poi affidare all'intifada armata l'obiettivo dello Stato palestinese, così come lo è con la visione militarista e unilaterale di Sharon. A entrambi ricorda il monito di Rabin. Ma è severo anche con la comunità internazionale che ha assistito alla

Gonzales parla dell'uso dei media da parte della destra: qui ormai è peggio che in Italia ”

«matanza» in quell'area restando «sostanzialmente inerte», accontentandosi del «contenuto minimo» della fatidica «road map». Da sola, per D'Alema, s'invierà a poco, perché ciascuna parte punterà a conquistare posizioni più favorevoli sul campo. Ma potrebbe davvero mettersi in moto se la comunità internazionale facesse proprio l'accordo firmato a Ginevra dai rappresentanti della società civile israeliana e palestinese. Per D'Alema non si contrappone alla road map, ma indica al processo di pace il risultato «razionale» di una pace vera perché praticata. Di qui la proposta all'Internazionale socialista di assumere il documento di Ginevra come base di un a campagna internazionale nei confronti dei governi e delle istituzioni internazionali. È una sorta di prova del fuoco per quella riforma dell'Internazionale elaborata da Piero Fassino che oggi sarà discussa e assunta dal Consiglio di Madrid.

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità